

LA MORTE E LA FANCIULLA

La donna conduce l'uomo attraverso una prova.

Ma non lo sa.

Perché questa prova è lei stessa.

L'uomo, attratto dalla donna, la segue senza sapere che quella è la sua prova.

La donna lo conduce *attraverso* se stessa come attraverso la prova che egli deve superare.

Ma poiché questa prova è lei stessa, nemmeno lei se ne avvede.

L'uomo è condotto attraverso la donna – e nella donna – a una prova *mortale* dove ciò che è provato è la sua stessa essenza.

Senza saperlo, la donna lo conduce a questo.

Senza saperlo, l'uomo dice di sì.

Questo il senso occulto del loro amore.

Senso *essenziale* dell'amore, che deriva e riguarda l'essenza stessa di chi ama.

L'uomo – condotto attraverso la donna alla sua prova – vi si perde.

Infatti non si avvede di dover superare una prova.

Impreparato, cede al tranello che gli è stato preparato – e si perde.

Si perde nell'*anima* della donna che l'ha condotto sin lì – e lo ha abbandonato.

Il compito della donna era di condurlo, attraverso il suo amore, fino a quel punto. La sua essenza non era crudele – come ora l'uomo crede – o ingannevole. È la sua stessa natura, *iniziatica* per l'uomo – come *iniziatico* è l'amore di chi ama.

Condotto al cancello che lo separa da sé, l'uomo deve superarlo.

Questo cancello chiuso, perso nel buio della foresta, è lui stesso.

E la donna che ama è colei che lo ha condotto sin lì, e ora gli chiede di oltrepassarlo.

L'uomo teme questo salto come la morte.

La donna non può tollerare che egli abbia paura.

Dalla scelta dell'uomo dipende l'essenza dell'uomo e della donna – come una sola essenza.

La donna – appunto – l'ha condotto sin lì non solo per lui, ma anche per se stessa.

Senza perdersi nella foresta oscura che lo circonda – e di cui solo la donna conosce la strada – egli afferma la sua natura, e afferma così l'essenza dell'*uomo* e della *donna*.

Questa la prova d'amore che la donna pretende dall'uomo.

ad essa, senza che lei stessa se ne avveda, *per sua stessa natura*, inevitabilmente lo conduce.

Questo l'apogeo dell'amore – che l'uomo non può mancare.

Il terrore paralizza la parte di lui che ancora non è pronta.

L'uomo ha paura della morte come il bambino ha paura del buio.

Se l'uomo non sarà pronto a compiere questo passo, il suo amore finirà.

Questo la donna lo sa, *senza saperlo*, e lo chiede al suo amore.

La donna abbandona l'uomo a quella prova a cui doveva condurlo attraverso il suo amore.

Ora aspetta che lui compia il salto.

Fin lì, soltanto lei poteva guidarlo, signora delle acque e delle foreste oscure, regina della notte. Per questo lui l'ha cercata così intensamente. Senza di lei lui non sarebbe mai giunto.

Eppure, ora, nell'imminenza del salto, l'uomo è tentato di rimproverare alla donna di averlo abbandonato.

Se l'uomo non supererà la prova avrà perduto per sempre la donna che ama.

È lei stessa che gli impone la prova. E lui non può far a meno di credere che questa sia un'inutile crudeltà.

Eppure la donna non ha scelto questo. È la sua essenza che l'ha condotta sin là. Lei stessa ne soffre, ed è piena di trepidazione al pensiero che lui non riuscirà.

Questa prova – la donna ne è conscia – è lei stessa.

È lei, quel suo stesso corpo, che lei espone, che l'uomo deve superare.

Questo terrorizza l'uomo.

Il corpo della donna è per lui un ostacolo insuperabile. È il corpo stesso che lo ha generato. Eppure è proprio questo il segreto che lui deve superare. Oltre la donna, l'uomo può trovare il segreto della sua stessa essenza *prima che sia stata generata*.

È questo il segreto a cui la donna lo conduce, e a cui *lei* non può accedere. Per l'uno e per l'altra lui coglierà il *segreto* – e sarà l'essenza dell'uno e dell'altra.

Per questo la donna si ferma, e aspetta che l'uomo compia il salto. Quel salto è lei stessa – e lei non lo può compiere.

Per questo non si stanca di condurre l'uomo a questa prova, - generazione dopo generazione, sotto la promessa di *eterno amore* - , ben sapendo che sempre, *quasi sempre* lui si perderà non comprenderà precipiterà – senza nemmeno capire il senso di ciò che è accaduto.

Per questo la donna *ritornerà* – scontenta del suo amore, delusa dal suo amato.

Il *vello d'oro* non è stato ritrovato – giace ancora nella grotta custodito dal drago.

La donna invoca l'amato perché vada a prenderlo.

Il drago che l'uomo deve affrontare è la donna stessa che lo invoca di andare.

Il vello è la pelle di lui – *la sua pelle prima della sua stessa nascita*, la pelle del suo *corpo aureo* antecedente ogni generazione. ¹

La donna vuole questo corpo, ma non può generarlo da sé. Ha bisogno dell'uomo per poterlo trovare.

Uomo e donna sono gli agenti *spirituali* di questo processo, non sono uomo e donna.

Lei lo spinge fino alla soglia di se stesso, là dove lui non potrebbe mai sospettare di *essere*, là dove non si avventurerebbe mai – *se non, come ora, spinto dall'amore*. Là dove il suo stesso io non esisterà più.

Sul baratro dell'amore egli scorge il nulla di se stesso. Per amore di lui al di là di *io*, la donna l'ha spinto lì.

Ora – sospeso sul ciglio del vuoto di sé – egli deve afferrare se stesso *prima di se stesso*.

Questa è la sua unica possibilità d'*amore*.

Quell'amore per la donna che ora lo muove.

Così, potrà incontrare il suo corpo *prima di ogni generazione*, lasciando quel corpo fisico che è il corpo stesso *femminile* – il corpo *della donna e dalla donna* – per dirigersi verso il corpo *assoluto* – il corpo *maschile* dello spirito.

Ma che ne è ora dell'uomo – che ne è della donna?

Non hanno già rinunciato da molto tempo alla loro identità per divenire a poco a poco *uno* – androgino alchemico che ha perso ogni attributo *umano*?

Ora, *uomo e donna* non stanno più per uomo e donna.

Il loro sesso è solo in superficie.

La donna guida l'uomo fin dalla sua nascita, dal momento stesso della sua generazione.

Ma vuole condurlo verso un'*altra* generazione.

Solo, talora non lo sa.

Ora, col suo stesso corpo, col *corpo* dell'amore che l'uomo prova per lei, che è l'amore *per tutti i corpi*, la donna lo conduce una *seconda volta* alla nascita.

Ora lo porta in sé desto – di sua stessa volontà – all'istante in cui lui è *nulla*.

A questa nascita – per *amore* di lei – lui deve dire di sì.

È questo l'amore *assoluto* che lei chiede – sciolto ormai dall'*io* come dal *tu*.

È questo l'amore *oltre l'amore* cui lui deve dire di sì.

Allora il loro *matrimonio* sarà celebrato. Quando lui avrà detto di *si* al di là di *lui* e di *lei*.

La donna lo riconduce indietro, fino al momento della sua nascita. Lo prende per mano, come un bambino. Lo ama, con la sua dolcezza. Poi lo abbandona – quando è cresciuto nel suo amore – alla prova. Lì non cessa di assisterlo, con tutta la sua forza. Lì lui stesso la libererà, prima che siano *uno*. La libererà da quel drago che è lei stessa – dal corpo *femminile* della generazione. Ucciderà il corpo del drago che veglia su di lei tenendo prigioniera *la principessa del suo cuore*.

Compiuta la sua opera, egli sarà una cosa sola con la sua dama. Il cavaliere, la principessa, il drago erano la *stessa cosa* – un'*illusione* che celava la loro *unità*.

Posto per l'ultima volta di fronte al copro che l'ha generato – e perciò di fronte al suo stesso corpo – l'uomo deve scegliere di non nascere più. Di amare oltre il corpo, oltre l'io – oltre quel corpo e quell'io che nella donna trovano la loro radice e il loro superamento.

Attuare l'una o l'altra di queste possibilità – nascere nell'io e nella dualità, o al di là dell'io e nell'unità – dipende dalla scelta *eroica* dell'uomo.

Scelta dell'amore contro il desiderio, della liberazione contro la generazione.

Per questo la donna non potrà mai perdonare all'uomo di averla desiderata a un punto tale da non saper rinunciare a lei – *per amor suo*.

Oltre se stessa lei non può procedere, che l'ha generato.

Solo *lui* quella *morte* che lo ha generato – e che lei non può perdonargli di non affrontare.

Egli può essere *uomo* solo affrontando la morte che è *lei* – per incontrare *lei* come *se stesso* oltre la morte.

Così condurre lei oltre la sua morte, come Orfeo.

Scendere in quell'inferno che è *lei*, per trarre *lei* fuori dall'inferno.

Risalendo oltre se stesso e oltre ogni *femminilità*, scendendo nell'inferno della generazione *morendo come nascituro* – egli raggiunge se stesso *oltre ogni nascita*.

Così, attraversando la morte – *amandola* – egli è partorito nell'altro senso.

Superando il vincolo di ogni generazione, egli viene a nascere *al di là di ogni nascita*.

Può afferrare allora quel corpo *aureo* su cui è nato il suo corpo d'uomo.

Afferrando la sua essenza al di là di ogni *femminilità* – l'essenza sua e di colei che ama – egli strappa il vello d'oro al drago che lo custodisce da sempre, dal primo giorno della sua nascita, *dal primo giorno della generazione*.

Temendo per la vita di lui, la donna non può non tremare. Se l'azione non avrà luogo, sarà lei stessa a morirne *insieme a lui* – divorata dal drago.

Lei costretta a generare, lui a essere generato, per ricominciare un'altra volta il loro viaggio verso la liberazione.

Fin alle soglie della vita la donna conduce l'uomo, fino al limite della generazione in cui lo ha generato.

Oltre, a *lui* spetta procedere, mentre *lei* lo guarda – con lo *stesso sguardo* con cui lui guarda.

Lei sa che la *sua* vita dipende da quel gesto – la vita di *lui* e di *lei* – e che il loro amore sta *al di là* di esso.

Per questo la donna non potrà mai perdonare all'uomo di non superare questa prova – perché egli verrebbe meno all'*essenza* stessa dell'amore.

Verrebbe meno alla propria essenza e all'essenza di lei – all'*unità* della loro essenza.

L'essenza *eroica* dell'amore – che rende uno l'amore, l'amante e l'amato – è il passaggio dall'esistenza generata all'essenza ingenerata.

Questo, al tempo stesso, è il compimento *erotico* degli amanti.

Soltanto lì il loro abbraccio sarà *assoluto*, liberato dalla distanza incolmabile dei loro corpi – liberato da loro stessi.

Lì – ora – l'amore trionfa sugli amanti.

Due corpi non si possono mai compenetrare totalmente: una parte dell'uno resterà sempre

esterna a una parte dell'altro. La loro resistenza testimonia l'imperfezione del loro amore. Solo l'uno può stringersi in abbraccio con se stesso. Per questo l'abbraccio che vuole la donna è assoluto – ed è sempre insoddisfatta di ogni abbraccio.

È che l'abbraccio che lei cerca è *al di là* di ogni abbraccio.

Attraverso la via *mortale* di quell'abbraccio, la donna conduce l'uomo a svincolarsi da ogni legame – anche da quello che ora lo stringe come per non lasciarlo mai più.

ciò che la donna chiede all'uomo – con *amore* – è di tradire il suo stesso io che la ama.

Procedere al di là di esso, oltre il cuore – verso il *cuore* del cuore.

Là si trova un cancelletto, disperso nel bosco, che l'uomo deve superare.

È un cancelletto nel buio, chiuso, che egli deve valicare, e a cui la donna lo conduce, trovando per lui la strada.

Mai l'uomo sarebbe giunto nel cuore della foresta; mai avrebbe sospettato che lì giacesse un cancelletto nel buio, e che quel cancelletto – cui ora si trova di fronte – fosse lui.

Nei meandri della sua mente, nei viaggi fuori e dentro se stesso, l'uomo non sarebbe giunto a concepire tanto.

Come si poteva trovare un cancelletto chiuso nel buio dell'universo?

Eppure la donna lo ha condotto proprio là. Ora è impossibile per lui rifiutare di superarlo.

La donna ne sarebbe troppo amareggiata. Lui la guarda con uno sguardo di domanda e insieme di smarrimento, come a voler invocare un residuo di pietà, come un ultimo appello – come il figlio guarderebbe la madre.

La donna non può nemmeno reggere il suo sguardo. Sa che non potrebbe mai cedere a questa pietà. Che, *ora*, non potrebbe mai ritornare madre.

L'uomo è solo dinanzi al suo cancelletto.

Deve superarlo.

Deve afferrare la sua essenza al di là della sua stessa *nascita* – che ora lo guarda *muta*, nell'attesa di esser condotto all'*altra* riva.

La madre sarà condotta dal figlio al di là della sua stessa nascita. Il figlio genererà la madre prima di ogni generazione.

Così la donna sarà liberata dal suo essere *altro* da ciò che ama.

L'amore sarà liberato dall'ostacolo stesso dei suoi amanti.

A questa prova la donna ha condotto l'uomo.

Certo lei non poteva svelarglielo – poiché lei stessa non lo sapeva.

E come avrebbe potuto sapere ciò che era esattamente al di là di lei?

Eppure questo intuiva – tanto da condurvi colui che non intuiva, ma che poteva *superare* la prova.

La donna non poteva superare da sola il *sentimento* del suo amore – aveva bisogno dell'uomo per dissolverlo.

E ora vuole rinascere dall'uomo al di là della sua costola – oltre *ogni* corpo. Per questo si dirige verso l'"eterna morte" – come vuole Zostriano. Vita oltre ogni vita – *morte* di ogni istinto vitale.

Questa è la risalita degli amanti alla fonte del loro amore – questa la loro *vita di morte*.

Rifusa da ciò che è perduto, tu,
calco conforme,
esserti
palpebra a palpebra

vicino, seguendo con la mia
la tua piega,
una traccia e l'altra
cospargere di grigio,
finalmente, mortalmente
(Paul Celan, Lichtzwang)

Consapevoli di essere una *traccia*, gli amanti si spingono verso la loro morte – in quella vittoria *contro la loro stessa vita*.

Vittoria dell'amore contro l'esistenza: esistere come *io e tu*.

Rifusa da ciò che è *perduto*, calco conforme, la donna sa, senza saperlo, di essere traccia di qualcosa che sta oltre la vita.

Vicino al suo corpo – *palpebra a palpebra vicino* – l'uomo apprende il senso di vita di questi corpi – e acconsente a superarla.

Nell'amore, l'uomo apprende il senso di *morte* della vita.

Allora non esita a cospargere questi corpi di cenere – nell'istante stesso dell'*amore* – nella vicinanza del corpo di chi ama.

Solo così può liberare l'amore dal suo essere *corpo* – dall'essere *suo*.

Nella cenere scioglie l'enigma dell'amore.

Dopo il fuoco della passione – attraverso di esso – i corpi sono bruciati.

Questa la *prova d'amore*: usare il fuoco dell'amore per bruciare il corpo dell'amore stesso.

Questo era il senso e il fine ultimo del fuoco che si sviluppava. L'amplesso dei due amanti non aveva altro fine se non quello di consumare i loro corpi.

Essi lo sanno – e lo assumono sino in fondo.

Nessuna generazione da quei corpi.

In quell'unione – in quel fuoco, nel *tapas* che se ne libera – *le anime sono slegate dai corpi*.

L'unione dei corpi consuma i corpi stessi sino a liberarne le anime. Questo il senso dell'amore che procede al di là degli stessi amanti – e a cui essi devono dire di sì.

Come si può sostenere il peso di tutto questo?

Nel cuore del bosco, l'uomo si trova di fronte al proprio cancelletto. La donna l'ha condotto sin lì, e ora si fa in disparte. Siamo al culmine dell'amore. Nell'estasi della loro unione i corpi si sono fermati; ora, proprio ora, il cancelletto è indicato. *L'uomo* deve farsi avanti.

Tocca a lui aprire la via verso il *cuore* del bosco. Guai se non avesse il coraggio di spalancare quel piccolo cancello che fa resistenza nel buio, che blocca l'accesso al *cuore* del bosco.

La donna lo guarda immobile, e non capisce perché lui non sorrida.

“Sei un cancelletto nel buio. Che cosa farai quando lo troverai chiuso?”

¹ In India, il sacrificante vedico, nei tre giorni precedenti il sacrificio, deve dormire per tre notti con la propria sposa, stretto tra le sue cosce, senza giacere con lei. Egli è ricoperto di una pelle di antilope nera, simboleggiante la membrana fetale, e deve dormire con i pugni chiusi, come i neonati. Si trova, insieme alla sua sposa, in una capanna che rappresenta l'utero. Così è simboleggiata la sua *rinascita*. Seguirà il sacrificio che lo renderà immortale.